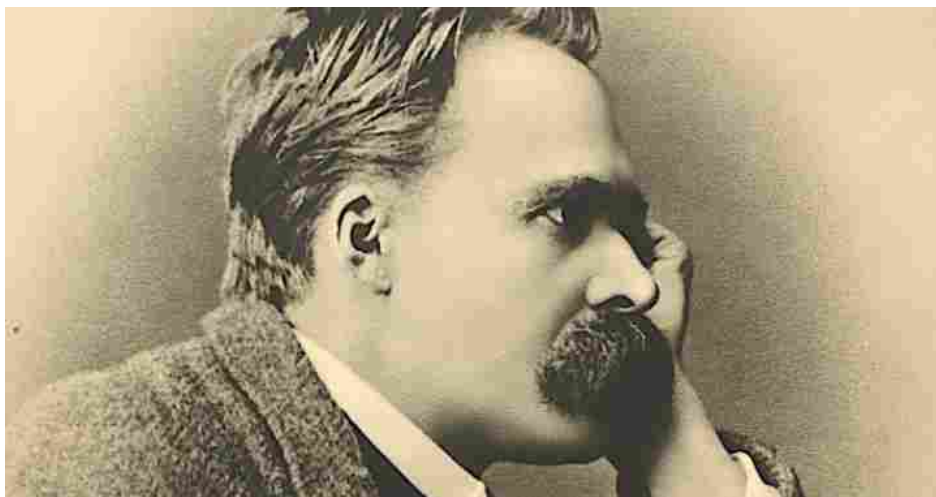


HOME > CULTURA > Nietzsche, il “santo stravagante” contro l’ascetismo

Nietzsche, il “santo stravagante” contro l’ascetismo

22 marzo 2020 / Nessun commento

di: **Silvia Stucchi**



Con *Privarsi del piacere. Nietzsche e l’ascetismo cristiano* (EDB, 2020) Bertrand Binoche, Professore di Storia della Filosofia Morale all’Università Paris 1 Panthéon – Sorbonne, ci porta nel cuore di una delle tematiche indispensabili per conoscere Nietzsche, ovvero la critica di quello che gli definiva «ideale ascetico». Per la prima volta essa appare, sulla scia della rottura con Wagner, nei §§ 136-144 di *Umano, troppo umano*, per poi fare spesso ritorno, qua e là, secondo la natura rapsodica di questo autore, prima di trovare la sua definitiva e magistrale orchestrazione dieci anni più tardi, nella terza dissertazione della *Genealogia della morale* (1887).

Ci potrebbe, e dovrebbe, per prima cosa chiedere come mai Nietzsche si sia tanto interessato alla tematica dell’ascetismo; e, prima ancora, bisognerebbe pensare quale senso Nietzsche attribuisse all’ascetismo. Egli si chiede che cosa significhino gli ideali ascetici: la questione diventa quella di identificare i tipi che sono stati, per loro natura, costretti a valorizzare l’ascetismo, conferendogli un significato tale da favorirne la diffusione. L’artista wagneriano, il filosofo antico, il prete cristiano e lo scienziato hanno tutti, contro ogni evidenza, qualcosa in comune: tutti sono favorevoli all’«ascetismo», ma la medesima parola e le medesime pratiche, e tra queste prima di tutto la solitudine, e poi la frugalità e la castità, vengono da loro intese in modi diversi. Per questo Nietzsche pone come titolo della terza dissertazione la domanda: «Che significato hanno gli ideali ascetici?». Notiamo subito che questo è un problema che si declina al plurale: ovvero, non si può essere pro o contro l’ascetismo tout court, perché, a rigore, l’ascetismo non ha un solo senso, ma molti. Tuttavia, è vero che uno di questi significati si è imposto sugli altri: è quello del sacerdote. Questa è, secondo Nietzsche, la catastrofe che ha fatto della terra «la stella ascetica per eccellenza» (der eigentlich asketische Stern), o, se vogliamo dirlo in maniera più brutale, «un asilo di pazzi» (Irrenhaus), convinti di essere colpevoli

CERCA NEL SITO

🔍 Cerca nel sito

CERCA IN ARCHIVIO

[Archivio di Ascolto & Annuncio](#)
[Archivio storico di Settimana](#)
[Archivio di SettimanaNews](#)
[Indice delle settimane](#)

GUTTA CAVAT LAPIDEM



Ecco, io creo nuovi cieli e nuova terra

Quando, Signore?

MESSALINO

calendario

< >

liturgia della parola
responsorio

liturgia delle
ore

liturgia del
giorno >

ARTICOLI RECENTI

- Nietzsche, il “santo stravagante”

in un mondo corrotto.

Ma da dove viene, a Nietzsche, l'interesse per l'ascetismo? Senza dubbio, ogni filosofo incontra la questione della religione, e, a partire dall'avvento del cristianesimo, incontra anche la questione della mortificazione, della penitenza, dell'umiltà; ma è falso dire che ogni filosofo si sia posto la questione dell'ascetismo: e ce lo dimostra un piccolo sondaggio filosofico. Quello di «ascetismo» è un concetto relativamente tardo: l'inglese *asceticism* appare nel 1646, ma *ascetism* solo nel 1850; e l'italiano «ascetismo» non viene registrato che nel 1761, mentre in tedesco *Asketismus* non sembra esistere prima del 1803; nel *Dictionnaire historique de la langue française*, inoltre, non vi sono occorrenze del sostantivo *ascétisme* anteriori al 1818. Forzando un poco la mano, si potrebbe dire che «ascetismo» è piuttosto il nome di un problema che sopraggiunge con quella che i tedeschi chiamano *Sattelzeit*, quella transizione epocale avvenuta fra 1750 e 1850.

Tuttavia, è anche evidente che il problema è nato prima di Nietzsche: egli non l'ha inventato, ma il nostro lo coglie in un momento in cui si afferma come un tema di attualità, sebbene, secondo Binoche, egli non sembri ben cosciente di questa attualità. La domanda: perché mai Nietzsche si è tanto interessato alla questione dell'ascetismo?, si sdoppia quindi in due interrogativi ben distinti: il primo riguarda il senso che Nietzsche ha attribuito alla domanda; il secondo, più interessante, è da dove arrivi a Nietzsche il problema dell'ascetismo, che egli non ha certo creato ex nihilo. Ma, per uno strano paradosso, il filosofo-filologo lo ignora, tanto che si potrebbe dire che la storia del concetto di ascetismo costituisce il punto cieco della genealogia dell'ideale ascetico. Ed è questo punto cieco, nella sua portata, che Binoche si propone di valutare in questo agile volumetto: non solo per il piacere, come avrebbe detto G. Deleuze, di far fare a Nietzsche «il figlio a sua insaputa», ovvero di coglierlo alle spalle; ma soprattutto, perché la storia del concetto di ascetismo è ricolma di sfide che il filosofo stesso non era in grado di cogliere pienamente.



Sicuramente, Nietzsche rovescia il cristianesimo in modo assolutamente non banale: egli, infatti, non rivaluta in modo per così dire meccanico il piacere contrapposto alla sofferenza volontaria: il § 225 di *Al di là del bene e del male* richiama infatti, uno accanto all'altro, utilitarismo, eudemonismo, edonismo... e pessimismo. In altre parole, Bentham e Schopenhauer: la stessa battaglia! Infatti, secondo Nietzsche entrambi concordano sul carattere decisivo dell'antinomia piacere-dolore e sulla necessità di evitarla, in un modo o nell'altro. In fondo, anche secondo Schopenhauer è per soffrire di meno (volendo godere) che bisogna fare soffrire se stessi (privandosi del godimento); ma a questo Nietzsche oppone un'altra distinzione, ovvero quella tra potenza e impotenza: «Piacere e dispiacere sono mere conseguenze, meri fenomeni secondari – ciò che l'uomo vuole, ciò che vuole ogni piccolissima parte di un organismo vivente, è un di più di potenza» (*Frammenti postumi*, primavera 1888, 14 [174]).

La potenza, a sua volta, non si accresce se non attraverso la vittoria ottenuta su delle resistenze, le quali implicano una sofferenza, ma in tutto e per tutto positiva, perché essa stimola il desiderio di accrescere la potenza: occorre dunque valorizzare la sofferenza, ma non per punirsi, e nemmeno per soffrire di meno, bensì nella misura in cui essa comporta la presenza di un ostacolo e dunque uno sprone, diremmo quasi una eccitazione della volontà. E se l'ostacolo risiede in noi stessi? A questo punto, l'uomo potrebbe credere di combattere in se stesso una natura intrinsecamente corrotta: ed ecco qui l'ascetismo cristiano. Quella che secondo Nietzsche è la «catastrofe cristiana» viene dal fatto che l'uomo, sprovisto di essenza, scava in se stesso e colloca in questo nuovo spazio un essere non meno immaginario che chiamerò «anima», dal quale – da duemila anni – stilla quel veleno che ci ammorbza. Ma la presenza dell'ostacolo in sé può anche significare che in se stesso il superuomo deve superare

contro l'ascetismo

- Binoche: Privarsi del piacere
- Léon Dehon: uno studio storico-critico
- V Quaresima: Un grembo, non più una tomba
- Abbiamo bisogno di storie di salvezza

CATEGORIE ARTICOLI

- Ascolto & Annuncio (508)
- Bibbia (478)
- Breaking news (7)
- Carità (138)
- Chiesa (931)
- Cultura (518)
- Diocesi (178)
- Diritto (229)
- Ecumenismo e dialogo (362)
- Educazione e Scuola (82)
- Famiglia (105)
- Funzioni (10)
- In evidenza (4)
- Informazione internazionale (94)
- Italia, Europa, Mondo (588)
- Lettere & Interventi (681)
- Libri & Film (905)
- Liturgia (333)
- Ministeri e Carismi (238)
- Missioni (78)
- News (32)
- Papa (335)
- Parrocchia (98)
- Pastorale (404)
- Politica (903)
- Primo piano (4)
- Profili (271)
- Proposte EDB (258)
- Religioni (192)
- Reportage & Interviste (898)
- Sacramenti (129)
- Saggi & Approfondimenti (1.043)
- Sinodo (101)
- Società (847)
- Spiritualità (418)
- Teologia (453)
- Vescovi (246)
- Vita consacrata (136)

ARCHIVI